Anno XXX. - N. 43. Questo numero di 24 pagine, costa 75 Centesimi. 25 Ottobre 1903.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 43:

TESTO:

INCISIONI:

Gli Scacchi, il Rebus e i Giuochi, si trovano in terza pagina della coperta, e la Settimana in quarta.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. — N. 43. — 25 Ottobre 1903.

Questo numero di 24 pagine, costa 75 Cent.



I Sovrani d'Italia a Parigi. — L'arrivo alla stazione del Bois de Boulogne — 14 ottobre (disegno di L. Marchetti).



Decorazione dell'Avenue dell'Opéra a Parigi.

CORRIERE... PARIGINO.

Mentre scrivo queste righe i Reali d'Italia si riposano nella quiete di San Rossore dalle fatiche della festosa visita a Parigi. Sì, fatiche — perchè i cinque giorni che Vittorio Emanuele ed Elena hanno passato a Parigi, dal Bois de Boulogne a Vincennes, da Versailles agl'Invalidi, dall'Eliseo a Rambouillet, dal Louvre all'Opéra, non possono non essere stati una fatica. Lasciamo andare la fatica materiale, la fatica e la stanchezza fisica, alla quale sono soggetti anche i re, anche gli imperatori, anche i presidenti di Repubblica. Ma qui si tratta di fatica dello spirito — la cui tensione ha dovuto resistere per cinque giorni incessantemente ad impressioni, ad emozioni alle quali soggiacciono alle volte anche gli artisti più lungamente esercitati sulle scene!

Poi, quale teatro — Parigi! E quale rappresentazione — la riconciliazione dell'Italia e della Francia! E quali attori — le incarnazioni più elevate, più spiccate del pensiero politico, del sentimento nazionale e della ragione di Stato dei due Paesi — Loubet e Vittorio Emanuele; e fra essi la personificazione della grazia e della bellezza, della dolcezza materna e della dignità sovrana — la regina Elena!...

*

Questa volta, non come per l'imperatore Nicolò e per la imperatrice Alessandra — questa volta, per Vittorio Emanuele e per Elena — è entrata in prima fila, sulla grande scena, la moglie del Presidente della Repubblica, la signora Loubet.



Decorazione delle vie di Versailles (fot. Léon Bouët).

Felix Faure — il presidente più rappresentativo che abbia avuto la Francia dal 4 settembre 1870 — accompagnò i Sovrani di Russia nel loro solenne ingresso a Parigi sedendo *en lapin* — come dicono là — nella sfarzosa *Daumont* — davanti all'imperatore e all'imperatrice. E i Parigini, pronti a motteggiare su tutto, prodigarono i *bon mots* e le canzonette da *boulevard* su questa posizione da terzo personaggio assunta dal Presidente nelle cerimonie franco-russe. Con Loubet e con la signora Loubet la cosa è andata diversamente. La costituzione francese non prevede in nessun modo la *presidentessa*, ma all'Eliseo vi è un *protocole* che vigila l'etichetta, la predispone, la sviluppa, e il *protocole* ideò felicemente, e Loubet approvò, che nell'ingresso solenne dei Reali d'Italia e in tutto il cerimoniale dei cinque giorni gaudiosi la *presidentessa*, la signora Loubet avesse rango accanto alla regina d'Italia, come Loubet accanto al re Vittorio Emanuele.

Questa trovata del *protocole* dell'Eliseo ha rese anche più suggestive le feste di Parigi, integrate dalla presenza della *presidentessa*. Il vuoto che tutti notarono accanto all'Imperatrice Alessandra di Russia, non c'era accanto alla bella, affascinante regina Elena d'Italia; e la signora Loubet ha squisitamente riassunte in sè tutte le grazie della raffinata eleganza ed ospitalità francese, dando ai parigini la fuggevole illusione di una completa corte irradiante dall'Eliseo e per Parigi attorno ai giovani Reali italiani tutto quanto possono dare l'altezza del-

l'ufficio, la delicatezza del sentimento, la squisitezza del gusto, la spontaneità del cuore maravigliosamente combinati ad un fine — stringere fra Italia e Francia dei legami indimenticabilmente cari e durevoli.

*

Sono state cinque giornate veramente memorabili, anche per Parigi, che pure, da secoli è teatro grandioso di avvenimenti storici d'importanza mondiale. Sono state e rimarranno memorabili, perchè se da parte del Presidente della Repubblica e del governo francese tutto è stato abilmente messo in opera, con l'entusiastico concorso del vibrante popolo parigino, per impressionare nel modo più favorevole i reali ospiti italiani; dal canto loro il Re e la Regina d'Italia, pur non smentendo mai un momento l'augusta antichità e la salda energia delle loro stirpi, hanno saputo contrapporre dappertutto e con tutti alla rigidità dell'etichetta la spontanea semplicità dei modi, un'affabilità che non appare se non si sente intimamente, una cordialità espansiva che ha formato attorno ai giovani Sovrani il più entusiastico successo.

Parigi li ha applauditi come dei veri ed intimi amici della grazia parigina e della gentilezza francese; il gentil sangue latino ha esultato ugualmente in chi applaudiva e in chi era oggetto di quegli applausi; i discendenti dei Romani — come ha detto un giornale francese — hanno riconquistato ancora una volta le Gallie, ma le hanno riconquistate con l'ineffabile semplicità dei modi e l'insuperabile fascino del sorriso. Il nipote del Re Galantuomo — di quel Re che sul campo di Palestro fu salutato caporale del 3.° reggimento francese degli Zuavi — ha avuto la soddisfazione di sanzionare di persona un riavvicinamento, che già era desiderato dal cuore buono del compianto suo padre, Umberto I; e la regina Elena, sposa degna al figlio di quell'augusta dispensatrice di grazia e di soave bontà che è la regina Margherita, ha saputo compiere anch'essa squisitamente, con la sua bellezza, con la sua regale ingenuità, una parte veramente politica, essenzialissima — la conquista dei cuori, che la politica il più delle volte stanca e disgusta.



Il presidente Emilio Loubet e la regina Elena all'uscita dal Museo a Versailles (fot. Léon Bouët).

Questo numero ribocca in ogni pagina dei ricordi fotografici di cinque giornate parigine, mai vedutesi nella grande metropoli francese. Il 1855 e il 1859 ebbero le esultanze per l'alleanza e per la guerra di Crimea e per l'alleanza e per la guerra d'Italia, ma — la storia lo ha documentato anche troppo, perchè siavi da esitare ad affermarlo — se quelli erano, consentiti da una parte dell'opinione pubblica francese, i trionfi di una politica personale, fatta da un antico amico dell'Italia, da Napoleone III — le esultanze d'oggi sono state davvero il movimento spontaneo di tutto un popolo gaio, raffinato, facile alle prevenzioni, minuzioso osservatore, incline alla critica crudele, spogliatosi finalmente, quasi dopo cinquant'anni da che l'Italia è Una, da pregiudizi che più la fatalità delle circostanze che il malvolere degli uomini avevano accumulato attorno al suo spirito scintillante.

Rallegriamocene — Francia e Italia, in momento di pace e di operosità feconda, non potevano meglio rinsaldare l'antica fraternità delle origini e la civile, ideale comunanza dei fini.

Due volte il Re e il Presidente hanno brin-



I Sovrani d'Italia a Parigi. — IL PRANZO DI GALA ALL'



E I BRINDISI —. 14 ottobre (disegno di Lodovico Marchetti).

dato con parole inspirate, affettuose, solenni, all'amicizia dei due popoli, alla fraternità — che Solferino e Magenta attestano — dei due eserciti; e a quei brindisi sovrani ha risposto concorde, in Parigi, in Marsiglia, in Tolone, come a Roma, a Milano, a Torino, a Napoli, a Genova, l'eco degli evviva prorompenti dal petto di quanti, illuminati dall'idea del bene, propinavano nell'ora medesima, alla concordia futura delle due nazioni sorelle.

Si delineeranno, nello svolgersi degli avvenimenti inevitabili, le ragioni degli interessi reciproci, che accresceranno la concordia e rimuoveranno ogni timore di eventuali dissidii; ma l'intesa di questi giorni è stata inspirata dal calore di un sentimento, che non può essere fittizio; dalla gaia sincerità di espressioni, che non possono essere di maniera; dal fragore di applausi e dall'eco di evviva, che non erano nè preparati nè imparati — prorompevano dai cuori!

Serbiamo lungamente cari i ricordi, le impressioni di questi giorni, che potranno preparare alla prosperità delle due intellettuali nazioni sorelle ben meritate soddisfazioni e giustamente ambìti successi.

La marcia reale italiana e la marsigliese famosa hanno risuonato, applaudite, attorno ad un Presidente di Repubblica, ed attorno ad un Re di Corona: la tradizione dinastica e la tradizione rivoluzionaria si sono fuse in un'armonia gioconda, che può aver dispiaciuto solamente a coloro che non sanno gioire delle pubbliche gioie espansive, chiusi nel rancore delle loro insaziabili invidie partigiane.

Ma la grande maggioranza di questi due popoli latini geniali e laboriosi — lontana dalle recriminazioni di un passato che non può ritornare, aliena dalle torbide macchinazioni di chi vorrebbe riformare la società sconvolgendola — si è allegramente entusiasmata per tante sincere esultanze preludianti ad una lunga e beata età di reciproca concordia, di lavoro comune per il progresso e per la pace dei popoli.

Questa è la fede sincera, intima che rende caro il ricordo di giorni indimenticabili, fulgidi di allegria, raggianti di gioiose promesse.

21 ottobre.

Spectator.



I Sovrani d'Italia a Parigi. — Loubet va a prendere i Sovrani al Ministero degli Esteri (Quai d'Orsay) (fotografia Léon Boët).

RIVISTA TEATRALE

THAÏS, di Massenet.

Giulio Massenet è da qualche anno l'ospite autunnale di Milano, un gradito ospite perchè viene a portarvi la sua vivacità espansiva e gentile, e a far conoscere un suo lavoro nuovo per noi, che qualche volta è stato un capolavoro, sempre opera fine di un artista che è nello stesso tempo un artefice sommo. Egli ha attinto al sole d'Italia, e alla sua musica le prime ispirazioni, ed è felice che noi lo si consideri un po' uno dei nostri, ed ha sempre paterne parole di compiacenza per questa giovane scuola italiana che ha trovato, e trova ancora oggi a Parigi una così fraterna accoglienza.

Il lavoro che ha fatto rappresentare adesso al Lirico, non è nuovo: *Thaïs* ha nove anni di vita onorevole nei teatri di Francia; ma non venne rappresentata prima d'ora in Italia. La *Thaïs* che Massenet presenta al pubblico non esce dalla storia, ma dalla fantasia di uno scrittore: dall'arguto libro di Anatole France. È lo studio di un momento storico, e la psicologia di due esseri eletti che in quel momento storico vivono. Siamo al tramonto del paganesimo, e ai primi bagliori dell'era cristiana, in quella terra egizia dove meglio si trovarono a contatto le due lottanti tendenze dello spirito umano. Da una parte la vita di lusso e di voluttà del paganesimo, dall'altra la vita di sacrificio e di rinuncia dei seguaci della nuova fede; da una parte Atanaele il cenobita della Tebaide, dall'altra Thaïs, la bellissima cortigiana di Alessandria,

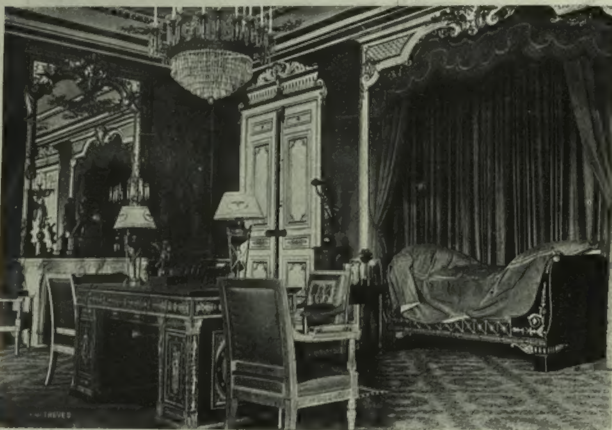
una ministra infame
del culto di Afrodite.

Atanaele e Thaïs sono si può dire i due soli personaggi dell'opera; il resto è coro o decorazione. Atanaele parte per Alessandria, a convertire la cortigiana alla fede di Cristo e alla santità della vita; è Iddio che gli affida la difficile missione. La bellezza della cortigiana, le sue arti di seduzione sconcertano da principio il messo di Cristo; ma poi trova la parola persuasiva, e l'accento di comando che conquide la peccatrice. Un'ora di meditazione le rivela la caducità delle gioje terrene, e l'eternità della beatitudine celeste. Ella è convertita; segue attraverso il deserto, sopportando la fatica, la fame, la sete, il santo cenobita, che la guida al monastero. L'opera di lui è compiuta, ha salvato l'anima della peccatrice; ma il peccato è penetrato nell'anima propria. Una febbre d'amore lo strugge; l'immagine di Thaïs è lo strazio delle sue notti insonni, il desiderio di lei è la tortura, il rimorso della sua vita. Deve vederla ancora una volta e confessarle il suo amore. La ritrova morente assorta nell'estasi di una visione di quel cielo a cui sta per ascendere purificata.

La sottile trama del libretto ha offerto all'arte



I Sovrani d'Italia a Parigi. — Il passaggio del corteo pei Campi Elisi — 14 ottobre (disegno di A. Minardi, da schizzo di E. X.).



La camera di re Vittorio Emanuele III.

di coloritore del musicista l'occasione di fare dei quadri pieni di soavità, a cominciare dalla prima scena dei cenobiti, di un misticismo superficiale ma elegantissimo. E tutta eleganze e dolcezze è la parte di Thaïs, tanto nelle scene voluttuose di seduzione del primo atto, come nei terrori superstiziosi del secondo, e nella elevazione mistica dell'ultimo. Ella passa attraverso la vita del palcoscenico gorgheggiando una nenia melodica, rifulgente di grazia, che appena porta il riflesso dei sentimenti che debbono turbinare nell'intimo della sua anima.

Le sue melodie sono carezze per l'orecchio; e passano, senza lasciare che una fuggevole traccia, come le immagini di un sogno. Ed immagini di sogno evoca appunto, il pezzo più bello e più applaudito dell'opera: la meditazione di Thaïs; assolo per violino, con accompagnamento — un lievissimo accompagnamento — di orchestra. Nella melodia che sorge limpida dal cavo strumento, è lo schianto di quel cuore di donna bella e festeggiata, che scorge tutta la frivolezza della sua vita, è la visione di una beatitudine eterna, che si affaccia alla sua mente come una rivelazione; è tutto il pensiero, tutta la ragione di esistere di quest'opera. A questo intermezzo, che rompe il secondo atto, si attinge tutta l'ultima parte dell'opera, la migliore, la più suggestiva.

Nel dare espressione musicale all'altro protagonista, ad Atanaele, il maestro non è stato altrettanto felice. Il cenobita è un declamatore, un impetuoso, un violento; il suo è un misticismo di maniera. In questo personaggio sta particolarmente la debolezza del lavoro, che ha però anche un altro difetto, e questo facilmente correggibile. *Thaïs* ha tutta la ossatura e il contenuto di una piccola opera, mentre il maestro, preoccupato di fare un lavoro adatto alle scene dell'Opéra di Parigi, l'ha imbottita di pagine inutili, di pezzi decorativi, che allungano lo spettacolo, senza procurare un maggior diletto allo spettatore. Tuttavia *Thaïs*, che ha avuto liete accoglienze la prima sera e fruttato molte chiamate all'illustre maestro, si va ripetendo davanti a teatri popolati. Il pubblico accorre volentieri ad udirla attratto pure dai pregi della esecuzione. Le eleganze ed i fascini della protagonista trovarono una squisita interprete in Lina Cavalieri, che si è data con vera passione all'arte lirica; ha delle preziose doti di cantante, e quella disinvoltura sulla scena che le permette di essere una fine interprete. La sua giovane bellezza non passa in seconda linea, ma non è la sola ragione del successo che ottenne in passato, e che ha ottenuto anche ora. La parte di Atanaele, più faticosa che simpatica, è affidata al baritono Bonini, dalla bella e robusta voce. Molti elogi van tributati al maestro Rodolfo Ferrari che concertò l'opera con grande amore, e al violinista Genesini che eseguì mirabilmente l'assolo della Meditazione.

*

Colla *Thaïs* si apre la stagione teatrale milanese, che quest'anno è sovrabbondante di brillanti promesse. Allo stesso Lirico avremo fra poco una nuova opera di Spiro Samara, che dopo qualche anno di raccoglimento torna alle battaglie della scena con una *Storia d'Amore*. Alla Scala udremo in una sola stagione due importanti opere nuove: *Siberia* di Umberto Giordano, e *Butterfly* di Giacomo Puccini.

Anche nel campo drammatico abbondano le novità: in novembre udremo al Manzoni il dramma di Giovanni Verga *Dal mio al tuo* e forse anche *Il più forte* di Giuseppe Giacosa. Sarà serbata a Milano la primizia della *Figlia di Jorio*, dramma pastorale di Gabriele d'Annunzio, novità sbocciata di sorpresa, ed ora attesa con curiosa impazienza. Hanno pure pronto o quasi pronti dei lavori Rovetta, Butti, Giannino Antona-Traversi, Simoni; una quantità di battaglie e speriamo un seguito di vittorie.

Leporello.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

San Rossore . . . . Guido Menasci.
Gli scavi di Haghia Triàda Ernesto Mancini.
Il processo del carabiniere Domenico Giuriati.
E. Renan e R. Ardigò . . Vittorio Osimo.
Sonetti d'Abruzzo . . . . Ettore Moschino.
Ottobrina . . . . Luigi Conforti.



La camera della regina Elena.

L'APPARTAMENTO DEI REALI D'ITALIA NEL MINISTERO DEGLI ESTERI AL QUAI D'ORSAY (fotografie di Léon Bouët).



Davanti al palazzo in attesa dei Sovrani (fotografia [illegible] Crocco Egineta



Arrivo del Re e del presidente Loubet (fotografia V. Gribayedoff)

I Sovrani d'Italia a Parigi. — LA VISITA A VERSAILLES — 15 ottobre.



Arrivo della Regina e della signora Loubet.



L'uscita dal Museo. — Il Re con la signora Loubet.

I Sovrani d'Italia a Parigi. - La visita a Versailles — 15 ottobre (fotografie Léon Bouët)



I Sovrani d'Italia a Parigi. — NEL PARCO DI VERSAILLES (disegno di Edoardo Matania, da schizzo di E. X.)



I Sovrani d'Italia a Parigi. - Il ricevimento al



DE VILLE „ 16 ottobre (disegno di Osvaldo Tofani)

IL VIAGGIO REALE A PARIGI.

Da Pisa a Parigi.

Salutati da un'entusiastica dimostrazione, i sovrani d'Italia partirono da Pisa alle 14.25 del martedì, 13 ottobre. I superstiziosi si saranno magari allarmati per il numero 13, ed avranno ricordato il proverbio: "di Marte non si parte. Mai viaggio iniziato in martedì, 13, riuscì così lieto! Questo viaggio reale fu felicitato sino dal suo primo istante dai ferrovieri italiani, con questo telegramma del capo-stazione di Pisa, signor Mattiello, al capo-stazione del Bois de Boulogne di Parigi: "I ferrovieri di Pisa annunziano la partenza dei Reali, portanti alla generosa nazione francese il fraterno saluto d'Italia; affermano i loro sentimenti di simpatia pei loro compagni di Francia, ed inneggiano all'amicizia delle nazioni sorelle, cementata sui campi di Palestro e Solferino."

Il treno reale, passato senza formalità ufficiali alle stazioni Brignole di Genova e Porta Nuova di Torino arrivò a Modane alle 2.35 antimeridiane (ora dell'Europa centrale) e ne ripartì, senza nessun ricevimento e senza che i sovrani si mostrassero alle 2.7 (meridiano di Parigi) del 14.

Alle 4.36 il treno arrivò ad Aix-les-Bains. L'accesso alla stazione era ivi rigorosamente proibito. Eravi solamente una numerosa rappresentanza del Consiglio Comunale, la quale consegnò al conte Giannotti, gran maestro delle cerimonie, un indirizzo della città, dichiarantesi fiera di custodire in Alta Comba le tombe degli antichi principi di Casa Savoia (fino a re Carlo Felice) e fedelmente memore dell'interessamento avuto per essa da re Vittorio Emanuele II. Fu poi consegnato, con l'indirizzo, un *plateau* d'argento, con l'orlo cesellato a fiori delle Alpi, ed avente incisa e rilevata nel fondo una magnifica veduta della badia di Alta Comba (rimasta, con la cessione della Savoia, proprietà del re d'Italia). Per la regina Elena fu consegnato un superbo mazzo di fiori con nastro dai colori e dagli stemmi di Savoia e del Montenegro. I sovrani, che riposavano, non si mostrarono.

A Bourg il treno reale arrivò alle 6.44, e quivi vi salirono, arrivati da Parigi, il conte Tornielli, ambasciatore d'Italia in Francia, e il colonnello Chapperon, addetto militare all'ambasciata italiana.

Il ricevimento ufficiale dei sovrani d'Italia sul suolo di Francia ebbe luogo a Digione, dove il treno entrò, alle 9.27, nella stazione, dalla quale il pubblico era stato escluso. I tamburi rullavano, la musica di un reggimento francese di fanteria suonava la marcia reale italiana. I sovrani scesero, il Re passò in rivista la compagnia d'onore, poi s'intrattenne col generale di divisione Dalstein, col vice-ammiraglio Mallarmè e con altri ufficiali superiori francesi, formanti la missione militare messa a disposizione del Re. Il prefetto del dipartimento, Louis Michel, salutò i sovrani a nome del Governo della Repubblica. Il Re ringraziò e si disse lietissimo per questo suo viaggio in Francia. Il sindaco di Digione diede il benvenuto a nome della città. La regina Elena s'intrattenne con una principessa Gonzaga, dimorante a Digione, e ricevette un magnifico mazzo di fiori dal signor Dervillè, presidente della società ferroviaria Paris Lyon-Mediterranée.

Alle 9.45 il treno reale proseguiva, al suono della marsigliese; il Re e la Regina, in piedi davanti allo sportello, salutavano. Da fuori della stazione numerosa folla applaudiva.

L'arrivo a Parigi.

Alle 8.30 precise un colpo di cannone sparato dalla spianata degl'Invalidi ha segnalato l'ingresso nella piccola, incomoda, ma elegante e bene adorna stazione del Bois de Boulogne del treno reale. Re Vittorio, in alta uniforme di generale italiano col gran cordone della Legione d'Onore e col collare dell'Annunziata si è presentato sul davanti del vagone reale porgendo la mano al presidente Loubet, che glie la strinse lungamente nel modo più cordiale. Poi i due capi di Stato si abbracciarono, mentre la regina Elena riceveva i complimenti di benvenuta dalla signora Loubet, salutata profondamente dal re. La regina aggradì poi uno splendido mazzo di fiori presentatole dai figliuoletti del primo segretario dell'ambasciata italiana. La regina abbracciò i piccoli donatori. La musica della guardia repubblicana suonava la marcia reale italiana. Seguirono le presentazioni ai Sovrani dei presidenti del Senato e della Camera, del presidente del Consiglio e dei ministri; il re presentò i personaggi del suo seguito; poi Loubet porse il braccio alla regina; il re lo porse alla signora Loubet. La regina e la signora Loubet salirono insieme nella carrozza loro riservata, dove la regina, in piedi, fu fatta segno ad una entusiastica ovazione. Ella vestiva una semplice elegantissima toeletta in *guipure* e seta grigia, e aveva al collo un *boa* candido. La signora Loubet vestiva in *crême* con mantello color cenere, *boa* bianco e cappello a fiori gialli e rossi e fogliami. Loubet, in frack, portava il gran cordone della Legione d'onore ed il piccolo collare dell'Annunziata.

Il corteo, composto di magnifiche carrozze alla *daumont* a quattro cavalli entrò in Parigi per l'*avenue* del Bois de Boulogne, l'arco dell'*Étoile*, l'*avenue* dei Campi Elisi, fino alla piazza della Concordia e al palazzo del ministero degli esteri sul Quai d'Orsay.

Nella prima *daumont* erano il re e il presidente, nella seconda la regina e la signora Loubet, nelle altre dame, signore e personaggi dei seguiti. Attorno alle due prime carrozze era un nugolo di corazzieri, che impedivano di molto la vista alla folla, enorme, acclamante in ogni punto del percorso.

Alle 4.30 pomeridiane il corteo è entrato nel gran cortile del palazzo del ministero per gli affari esteri, al Quai d'Orsay, destinato a residenza dei Sovrani d'Italia. Sul frontone del palazzo era issata la bandiera reale italiana. Un battaglione del 3° zuavi — quello di Palestro — presentava le armi; la musica suonava la marcia reale italiana.

Nel grande vestibolo il presidente e la signora Loubet presero congedo dai Sovrani, che salirono nei sontuosi appartamenti loro riserbati.

Alle 17, cioè dopo soli trenta minuti di sosta, il re e la regina salivano in carrozza, avendo di fronte il generale francese Dalstein e il ministro Morin, e recavansi all'Eliseo, dove in visita formale erano ricevuti dal presidente e dalla signora Loubet, uscendone poco prima delle 18. Alle 18.30 i Sovrani d'Italia erano di nuovo alla loro residenza del Quai d'Orsay, dove re Vittorio riceveva la visita di re Leopoldo II del Belgio, arrivato il dì innanzi a Parigi, e poco dopo recavasi a restituirgliela.

Il pranzo di gala all'Eliseo. – I brindisi.

Alle 19.30 eravi pranzo di gala all'Eliseo. Gl'inviti comprendevano 144 persone. Il *menu* era stato disegnato dal pittore Laurent: rappresentava la Francia accogliente con gesto grazioso la sorella latina, l'Italia. Alla tavola d'onore, a destra del Re sedevano la signora Loubet, il ministro italiano Morin, la signora Waldeck-Rousseau, il presidente del Consiglio Combes, la duchessa d'Ascoli, ecc. A sinistra del Re la signora Fallières, l'ambasciatore conte Tornielli, ecc. A destra del presidente Loubet erano la Regina Elena, il signor Fallières, presidente del Senato, ecc., a sinistra la contessa Tornielli, Bourgeois, presidente della Camera, Delcassé, ecc. È inutile dire qui della sontuosità dell'ambiente e del banchetto. Di questo rimangono notevoli i brindisi scambiatisi fra i due capi di Stato.

Parlò per primo il presidente Loubet, così esprimendosi:

"Sire!

"La Francia comprende il significato della visita di



I Sovrani d'Italia a Parigi. — LA REGINA E IL PRESIDENTE ESCONO DAL TRIANON (fotografia Léon Bouët).

Vostra Maestà al presidente della Repubblica. Essa vi vede una splendida dimostrazione dello stretto accordo che rispondendo ugualmente ai sentimenti ed agli interessi del popolo francese e del popolo italiano si è stabilito tra i loro governi. Sicuri ormai che i due paesi possono con fiducia reciproca e col medesimo buon volere attendere al loro cómpito nazionale, la Francia saluta l'arrivo di Vostra Maestà con sincera gioia, raddoppiata dalla graziosissima presenza di Sua Maestà la Regina.

“ È di tutto cuore che a nome della Francia e del suo governo alzo il bicchiere in onore di Vostra Maestà e bevo alla gloria del vostro regno, alla vostra felicità, alla felicità di Sua Maestà la Regina, di Sua Maestà la Regina Madre e di tutta la famiglia reale, alla grandezza e alla prosperità dell'Italia. „

S. M. il Re Vittorio Emanuele rispose:

“ Signor presidente!

“ Le parole così amabili che mi avete rivolte aumentano la viva soddisfazione che provo in questo momento. L'accoglienza entusiastica che la città di Parigi e la Francia intiera hanno fatto alla Regina ed a me, ci ha profondamente commossi.

“ Come voi, signor presidente, io vedo in tale accoglienza qualche cosa di più di una semplice manifestazione di quella squisita cortesia che è una delle qualità tradizionali della nobile nazione francese. Con ragione la Francia considera la mia presenza a Parigi come il risultato naturale dell'opera di riavvicinamento felicemente compiutasi fra i nostri due paesi. Gli interessi dell'Italia la portano ad augurare con tutte le sue forze la conservazione della pace. La sua posizione in Europa la mette in grado di contribuire colla sua attitudine alla realizzazione di questo risultato altamente civile

“ È verso questo scopo che si dirigono le mie aspirazioni più ardenti, come pure gli sforzi costanti del mio governo.

“ So che i miei sentimenti sono condivisi dalla Francia e dal governo della Repubblica. Sono dunque oggi doppiamente lieto di trovarmi sul suolo francese, lieto della cordialità manifestata alla Regina ed a me, lieto di alzare il bicchiere alla vostra salute, signor presidente, alla grandezza e alla prosperità della Francia. „

Dopo il pranzo seguì all'Eliseo un brillante ricevimento. Il re s'intrattenne singolarmente coi principali uomini politici francesi; la regina con le signore che le vennero successivamente presentate. Seguì poi un concerto al quale i Sovrani, il presidente e la sua signora assistettero in prima fila, dove per loro erano preparate quattro speciali poltrone. La regina, ammiratissima, aveva un abito di raso bianco guarnito di pizzi di Bruxelles, cosparso di perle d'oro e d'argento, con uno strascico lungo due metri, ricamato d'oro e d'argento. Portava in testa un diadema di brillanti, al collo una collana di tre file di perle superbe, sormontate da una *rivière* di brillanti. Sul petto aveva una *broche* di smeraldi incorniciati da brillanti. La signora Loubet aveva un ricco vestito in *tulle* bianco d'Alençon, ornato di pizzi di Valenciennes. Il re vestiva la tenuta da generale italiano, col gran cordone della Legion d'onore; il presidente Loubet era in frack, col collare dell'Annunziata. Tutti i personaggi francesi portavano decorazioni italiane, fatte loro rimettere dal re prima del pranzo

Il concerto cominciò con l'intermezzo di *Cavalleria Rusticana* di Mascagni; poi la Carrè cantò varii pezzi, fra' quali la *Mattina* di Paolo Tosti; quindi la Bartet, del Teatro francese, recitò uno squarcio di Victor Hugo e la Bréval, dell'Opéra cantò l'aria dell'*Erodiade* di Massenet. La serata terminò col quartetto dell'atto terzo della *Bohème* di Puccini.

Alle 11.15 i Sovrani, il presidente, la signora Loubet, col ministro Morin, col conte e la contessa Tornielli, col signor Barrère, ambasciatore di Francia a Roma, passarono in una sala a parte, dove era servito un *buffet*. Quivi i Sovrani ricevettero singolamente gli ambasciatori e ministri esteri residenti a Parigi, e il barone e la baronessa Alfonso di Rothschild. Poi i Sovrani vollero ricevere e felicitare gli artisti che avevano eseguito il concerto e furono con loro gentilissimi.



A Versailles: La visita al piccolo Trianon. Davanti alla capanna di Maria Antonietta (fotografia C. Abéniacar).

Alle 11.40 i Sovrani lasciarono l'Eliseo, arrivando al Quai d'Orsay fra una folla compatta ed acclamante, mentre Parigi brillava di splendida illuminazione

A Versailles.

Il giovedì, 15 ottobre, fu dedicato a Versailles. Con una mattinata grigia e fresca, alle 9.30, Loubet e la sua signora recaronsi al Quai d'Orsay a prendere i sovrani, e la illustre comitiva partì prontamente, con treno elettrico speciale, dalla vicinissima stazione degl'Invalidi. Loubet, in *redingote;* la Regina con un elegante abito a pagliette grigio-scuro con applicazioni di fiori e di velluto nero; il Re in piccola tenuta da generale; la signora Loubet in abito di *gros-bleu*. Eranvi anche i due ministri degli esteri, Morin e Delcassé, personaggi dei seguiti, in tutto una trentina di persone. A Versailles si formò un corteggio di carrozze, precedute dall'illustre battistrada Troude, in costume da postiglione *ancien regime*. La folla applaudiva, dietro alle file delle truppe d'ogni arma. La visita a Versailles aveva forma privata, ma lo sfilare del corteo nell'immensa *avenue de Paris* produceva anche senza tanta pompa esteriore, bellissimo effetto

Nel castello i sovrani ebbero la presentazione del conservatore del museo, il chiarissimo scrittore d'arte, signor De Nolhac, che loro servì di guida.

Dopo la visita al castello e al museo, i sovrani, il presidente e la sua signora, e le quaranta persone che accompagnavanli sedettero a colazione, preparata nella prima lunga galleria delle battaglie. La tavola era ornata di fiori. I bicchieri erano bianchi, rossi e verdi, il *menù* era annodato da cordoncino coi colori italiani e francesi. Durante la colazione piovve sempre. Alle 13.30 la pioggia cominciò a cessare, le grosse nubi cominciarono a diradarsi, e venne bello. Seguì la visita alla parte nuova del museo, poi il corteggio passò nel giardino, dove le carrozze aspettavano. Furono visitati minutamente i boschetti, il gran Trianon ed il piccolo, la fattoria e il mulino di Maria Antonietta, ecc. Alle 4.30 la visita a Versailles era terminata, e alle 4.5 p. i sovrani congedavansi dal presidente e dalla sua signora nella stazione degl'Invalidi a Parigi, e ritiravansi nei loro appartamenti al Quai d'Orsay.

Alle 19, nella piccola sala da pranzo al pianterreno, nel palazzo diremo così reale, fu servito un pranzo intimo, di trenta coperti, al quale presero parte, coi sovrani, i personaggi del loro seguito ed i componenti la missione militare francese al loro servizio

La serata all'Opéra.

Alle 20.21 dall'Eliseo, sfarzosamente illuminato, escono in carrozza Loubet e la sua signora e recansi, per le vie splendidamente illuminate, al Quai d'Orsay a prendere i sovrani. Quivi formasi il corteo, preceduto e seguito dai corazzieri e dalla guardia repubblicana a cavallo; percorre il Quai, infila il ponte della Concordia, attraversa la piazza omonima, prende la rue de Rivoli e per la piazza del Teatro Francese imbocca l'avenue dell'Opéra. Quivi la folla è enorme, lo spettacolo imponente. La sala dell'Opéra era maravigliosa. Notavansi, per bellezza e per eleganza insuperabili, numerose dame dell'aristocrazia italiana.

I sovrani al loro entrare nel grande palco ufficiale furono salutati da una vera acclamazione. Il Re e la Regina occupavano nel palco il centro in prima fila. Il Re aveva alla sinistra la signora Loubet: la Regina alla destra il Presidente della Repubblica.

La Regina indossava una *toilette* di *satin bleu* ricoperto di garza *pailletée* d'argento, in testa un ricco dia-



I Sovrani d'Italia a Parigi. — Al Louvre: La Regina Elena davanti alla Venere di Milo - 17 ottobre (disegno di O. Tofani)



I Sovrani d'Italia a Parigi. — La caccia a Rambouillet — 17 ottobre (dis. di Lud. Marchetti).



Istantanea Léon Bouët.



Istantanea di V. Gribayedoff.

Il Re d'Italia alla caccia di Rambouillet.

dema di brillanti ed al collo una magnifica collana di brillanti.

La signora Loubet portava una *toilette* di seta *crême* a fiori, al collo un *collier* di brillanti e nei capelli un pettine, con buccole d'oro e di diamanti.

Il Re indossava la grande uniforme di generale; il Presidente della Repubblica un abito nero col Collare dell'Annunziata. Nel palco reale si trovavano anche il Presidente del Consiglio, Combes, i ministri Delcassé e Morin, gli ambasciatori Tornielli e Barrère ed il seguito dei sovrani. Il colpo d'occhio della sala era splendido. Nelle poltrone avevano preso posto i senatori ed i deputati. L'ovazione ai sovrani si protrasse per alcuni minuti: fatto quindi silenzio, incominciò lo spettacolo.

Aprì la rappresentazione il secondo atto dell'*Aida*, eseguito dalle signore Bréval e Flahaut, dal tenore Alvarez, dal baritono Noè e dai bassi Chambon e Gresse.

Dopo il secondo atto dell'*Aida* si rappresentò *Le Bourgeois gentilhomme*, di Molière, eseguito dagli artisti della *Comédie Française* Coquelin cadet, Truffier, Laloir, Laugier ed altri.

Chiuse lo spettacolo il ballo *La Maledetta*, con le ballerine italiane Zambelli e Sandrini nelle parti principali. La Regina rise spesso durante la rappresentazione del *Bourgeois gentilhomme* e conversò col presidente Loubet.

Terminato lo spettacolo, il presidente della Repubblica dando il braccio alla regina Elena ed il Re dando il braccio alla signora Loubet, lasciarono il palco reale e discesero pel grande scalone, preceduti dagli uscieri e dai componenti l'ufficio del Protocollo.

Appena i reali si alzarono in piedi per uscire, tutto il pubblico in piedi, rinnovò una caldissima ovazione, mentre l'orchestra suonava la marcia reale e la marsigliese. Durante la rappresentazione di gala la facciata del teatro e la Place de l'Opéra erano rimaste splen-



Il Re d'Italia ed il Presidente Loubet allontanatisi dal gruppo dei cacciatori per conferire intimamente (fotografia Léon Bouët).

didamente illuminate. Una folla enorme si addensava sulla piazza per ammirare l'illuminazione e per attendere l'uscita dei sovrani dal teatro.

Non appena, alle 11.30, i sovrani, il presidente Loubet e la sua signora apparvero alla porta del teatro la folla proruppe in una indescrivibile ovazione, gridando: *Viva l'Italia! Viva la Francia! Viva il Re! Viva la Regina!*

Alla "Monnaie"

Il venerdì 16, alle 10 ant. il presidente Loubet e la sua signora erano già al Quai d'Orsay a prendervi i sovrani ed accompagnarli alla visita generale di Parigi. Fu visitata per prima la Monnaie (la Zecca) sul Quai Conti. Quivi i sovrani furono ricevuti da Rouvier, ministro per le finanze, accompagnato dalla sua signora, e dal direttore della zecca, Arnaud, che li guidò nei vari locali. Percorsero la grande navata centrale della coniazione delle monete, poi la fonderia, ove si fece in loro presenza una fusione di oro, quindi l'officina del laminaggio ed infine il laboratorio delle medaglie, ove si coniò sotto i loro occhi, una medaglia commemorativa della visita reale.

Passarono poi nella gran sala del Museo, ove sono conservate le preziose collezioni dello Stato, nelle quali si notano i punzioni dei Re e Capi di Stato francesi, da Enrico II sino ai nostri giorni.

Quivi venne offerta al Re una collezione di medaglie di grande valore, dono del ministero degli esteri. Il Re si interessò grandemente alle varie cose che vide. Il ministro delle finanze, Rouvier, offrì ai Sovrani in ricordo della loro visita alla *Monnaie* un magnifico scrigno contenente 12 medaglie d'argento per il Re e 12 per la Regina.

Il direttore della Zecca presentò poi alle Loro Maestà la medaglia poco prima coniata in loro onore, che nel frattempo era passata per l'officina di patinatura.

All' "Hôtel de Ville"

Dalla Monnaie il corteggio, dovunque applaudito, passò all'Hôtel de Ville (residenza del Municipio di Parigi) la cui facciata era magnificamente decorata. La corte d'onore era mutata in un grandioso salone, coperto da un



La tribuna dei Reali e del Presidente.



Dopo la sfilata

I Sovrani d'Italia a Parigi. — La Rivista militare di Vincennes — 18 ottobre (istantanea di Léon Bouët).



La rivista militare a Vincennes. — Re Vittorio e il ministro della guerra André davanti alle truppe alpine — 18 ottobre (dis. R. Salvadori, da schizzo E. X. e fot. L. Boudet)



SUA MAESTÀ LA REGINA AGLI INVALIDI (fot. V. Gribayedoff)



IL MINISTRO BARRÈRE A RAMBOUILLET (fotografie Léon Bouët).

colosmale velario a striscie crema e verde-mare. Tutto intorno al velario festoni color resèda, con frangie di oro. Dalla sommità centrale scendeva un gigantesco lampadario in forma di sole, che proiettava la luce abbagliante delle sue 500 lampadine a incandescenza sul gruppo *Vae victis!* del Mercié, posto nel centro

Le finestre del primo piano erano state trasformate in tribune; ornate con tappezzerie verde-mare, e gli appoggiamani ricoperti di velluto dello stesso colore.

Tra una finestra e l'altra trofei di bandiere incorniciantì scudi sui quali si alternavano gli stemmi di Casa Savoia e di Parigi. Il cornicione, che gira tutto intorno al cortile, al disopra delle finestre del primo piano, era dissimulato sotto una doppia striscia di lampadine elettriche, interrotta a quando a quando da capricciosi motivi luminosi, alternantisi con fasci di lampade a incandescenza, fissati al centro di ciascuna delle arcate della galleria coperta

Il suolo della corte, in lastre di pietra dura, fu rivestito di legno, e ricoperto di ricchi tappeti. L'illuminazione di questo originale salone era fatta con 1200 lampade elettriche. Le sale interne del Palazzo erano pure riccamente ed artisticamente decorate: dappertutto profusione di tappezzerie in velluto granata frangiate d'oro, di palme e di altre piante tropicali, fra le cui foglie, producendo uno splendido effetto, lampadine elettriche colorate. Nel gran salone dei Prévôts, a destra entrando, stava il busto della Regina Elena, ordinato per l'occasione dal Consiglio municipale allo scultore Pallez; a sinistra il busto del Re Vittorio. A' piedi della scala che, dalla *Salle des Prévôts* conduce al vestibolo ed alla corte d'onore, sorgevano due giganteschi lampadari

Nel salone delle Arcate, presso il camino, si trovavano i ricchissimi doni che la città di Parigi offriva ai Sovrani d'Italia, e cioè la *Raccolta delle antiche piante di Parigi* in un volume, le *Medaglie del Consolato*, in un altro volume, le *Armi della Città di Parigi*, in due volumi, uno splendido medagliere, contenente le riproduzioni in argento di diciannove medaglie fatte coniare negli ultimi cinquant'anni dal Consiglio municipale, in occasione di importanti avvenimenti; il medagliere è in acajù e porta dalla parte superiore un fregio scolpito con le armi di Casa Savoia ed una corona scolpita, ed infine le due artistiche statuette di Léonard in avorio e bronzo dorato, rappresentanti la *Danseuse aux cothurnes* e la *Danseuse au tambourin*, da noi pubblicate. All'entrare nell'Hôtel de Ville i sovrani furono complimentati dal presidente del Consiglio comunale, Deville, e dal prefetto della Senna, De Sèlves. Seguì poi la visita al palazzo, mentre la musica della guardia repubblicana alternava, fra applausi, la marcia reale italiana, la marsigliese e l'inno di Garibaldi. Nella sala delle feste erano schierati per ordine di rango i personaggi ufficiali.

Le signore dei consiglieri municipali, dei consiglieri generali e dei funzionari erano riunite in un'altra sala. I sovrani fecero una breve sosta nel gabinetto del signore De Sèlves ed entrarono poi nella sala delle Arcate, ove ammirarono i doni.

Contemporaneamente il signor Caron presentò alla Regina un magnifico gioiello, dono del Consiglio generale della Senna, consistente nella riproduzione dell'insegna dei consiglieri generali, ornata di pietre preziose, sospesa a un ricco *collier* e racchiusa in elegantissimo astuccio con la scritta: *A Sa Majesté la Reine d'Italie — le Conseil Général — Octobre 1903.* Alle 11.30 la visita all'Hôtel de Ville era finita. Fuori piovigginava e i sovrani compivano in fretta una passeggiata per la via di Rivoli, l'Avenue dell'Opéra, e nelle strade centrali della capitale; visitavano gl'Invalidi, la tomba di Napoleone I, e alle 12.20 rientravano nella loro residenza al Quai d'Orsay.

All'ambasciata italiana. - La colonia italiana.

All'una, nel palazzo dell'ambasciata italiana, in rue de Grenelle, l'ambasciatore conte Tornielli e la contessa avevano l'onore di ricevere le Loro Maestà, che invita-

vano a colazione il presidente Loubet e la sua signora. Durante la colazione un'orchestra diretta dal maestro Ferroni eseguiva un scelto programma, terminante con una " marcia solenne " con cori composta in onore del Re dallo stesso maestro Ferroni.

Alle 2.30 circa il Re e la Regina discesero nei bellissimi saloni del pianterreno magnificamente decorati.

I sovrani, insieme coll'ambasciatore e seguiti dagli altri personaggi, movendo dal lato sinistro del salone maggiore centrale, attraversarono questo e le altre sale ove la colonia italiana si era disposta in doppia fila con circa 400 rappresentanze.

Il Re ricevette gli indirizzi presentatigli, ringraziò, ebbe parole cortesi per tutti, ed ai presidenti dei vari sodalizi domandò spiegazioni sulla condizione delle diverse società e delle varie colonie, e s'intrattenne coi membri della Camera di Commercio italiana in Parigi.

Poi le Loro Maestà passarono davanti alle deputazioni, intrattenendosi a parlare affabilmente con varie notabilità italiane venute a Parigi per la circostanza.

Venne presentato quindi al Re un indirizzo artisticamente eseguito su di una pergamena dall'artista alluminatore italiano Alessandro Brunetta, firmato dalle società seguenti: Società Italiana di Beneficenza — Società Artistica " La Polenta " — Camera di Commercio Italiana — " La Lira Italiana " — Società di Mutuo Soccorso — L'Unione Italiana — Il Gruppo Bresciano — La Dante Alighieri — Il Verbasco — La Stella Alpina — L'Unione Valdostana — Gruppo " Giuseppe Verdi " — Club Ciclista Italiano — Lira Franco-Italiana — Lira Garibaldina — Società del Buon Umore e Lira Nogeantaise.

Un gruppo di giovani scrittori amanti dell'Italia portò al Re e alla Regina i loro omaggi, e uno di essi lesse anzi dei versi proprii. Lockroy, vice-presidente della Camera, in nome dalla Lega franco-italiana di cui è presidente, consegnò al Re un album intitolato *Parigi-Roma*, contenente articoli scritti in occasione della visita dei sovrani a Parigi dagli scrittori e uomini politici più in vista in Italia e fuori. Il Re s'intrattenne un istante con Lockroy, rammentandogli la parte da lui presa come volontario con Garibaldi in Sicilia.

Alle 3.40 il ricevimento era finito e i Sovrani ritornarono al Quai d'Orsay.

La sera essi intervennero, col presidente Loubet e la sua signora, ad un pranzo diplomatico di 150 coperti, dato in loro onore dal Governo della Repubblica. Al pranzo seguì una serata musicale con intervento di tutto il corpo diplomatico.

La caccia a Rambouillet.

Il sabbato, 17, alle 9.15, con tempo piovigginoso, il presidente Loubet, in paletot e cappello basso, si è recato a prendere il Re, in pardessus grigio e berretto simile, e sono andati dalla stazione degli Invalidi a caccia a Rambouillet. La caccia era riservata a soli dieci fucili: il Re, il presidente della Repubblica, il presidente del Senato, il ministro dell'Agricoltura, il generale Brusati, l'ambasciatore di Francia a Roma signor Barrère e tre ufficiali del seguito di Sua Maestà.

Rambouillet, dove il Re e il presidente sono arrivati alle 10.15, era in festa. Il sindaco ha rivolto al Re un breve discorso di saluto. Poi, in carrozze alla *daumont*, dalla stazione la comitiva è andata al castello, nel cui parco Loubet ama molto di cacciare. Prima della caccia, nella sala centrale del castello, fu servita la colazione. Frattanto la pioggia cessò; e a mezzodì, in vetture alla postigliona, la comitiva andò in giro per la tenuta, dove seguirono tre battute. Il Re uccise 130 capi di selvaggina, fra cui 89 fagiani.

Alle 4 il Re e il presidente erano rientrati a Parigi.

La regina al Louvre.

Mentre il re era a Rambouillet col presidente, la regina era andata all'Eliseo a colazione intima dalla signora Loubet. Dopo la colazione la regina accompagnata dalla signora Loubet, e dal presidente dell'istruzione pubblica, Chaumiè, recavasi al Louvre, dove la sua squisita educazione artistica e la sua fine intellettualità impressionarono tutti i presenti. All'uscire dal Louvre, sulla piazza del Carrosello la regina fu salutata da una vera ovazione della folla agglomeratasi ad attenderla.

Pranzo intimo all'Eliseo. – Fiaccolata.

La sera presso il presidente Loubet, all'Eliseo, vi fu pranzo intimo di 56 coperti. I Sovrani rientrarono al palazzo del Quai d'Orsay verso le 10. In quell'ora si svolgeva dal Giardino delle Tuilleries, per piazza della Concordia, il Quai d'Orsay, i Campi Elisi, piazza Concordia ancora, via di Rivoli, piazza Vendôme, via della Pace, piazza dell'Opéra una riuscitissima fiaccolata popolare con musiche alternanti la marcia reale italiana e l'inno di Garibaldi con la marsigliese. Il luminoso corteo occupava sfilando non meno di un chilometro e mezzo, ed ottenne un grande successo.

La rivista a Vincennes. – Il banchetto militare. I brindisi.

Domenica, 18 ottobre, ultima giornata delle feste francesi ai Reali d'Italia, vi fu la grande rivista militare a Vincennes. I sovrani giunsero sulla grande spianata alle 10, accompagnati dal presidente, dalla sua signora e da numeroso seguito.

Il governatore di Parigi, generale Faure-Biguet, mosse al galoppo incontro al Sovrano, per mettersi a sua disposizione, mentre le musiche suonano le prime battute della marcia reale e della marsigliese, i tamburi rullavano e squillavano le trombe della cavalleria e dell'artiglieria.

Il re scese di vettura, levò dall'elmo il pennacchio inzuppato dalla pioggia, e montò un superbo cavallo nero; il ministro della guerra, generale André, seguito da tutti gli ufficiali del suo Stato maggiore e dagli addetti militari esteri, gli presentò le truppe, circa 20 000 uomini, ammassate di fronte alle tribune, su quattro linee, la prima delle quali era composta dalle

truppe speciali, la seconda da tre divisioni di fanteria, la terza da quattro brigate d'artiglieria col rispettivo treno, e la quarta da una divisione di cavalleria e da una brigata di artiglieria a cavallo.

Intanto la signora Loubet smontò di carrozza e salì alla tribuna presidenziale; il presidente Loubet prese posto in carrozza accanto alla regina e la rivista incominciò.

Il re, accompagnato dal ministro della guerra, generale André, dal Capo dello Stato maggiore dell'esercito, generale Pendézec, dal generale Faure-Biguet e dal Capo del suo Stato maggiore, generale Plagnol, e seguito da un brillante Stato maggiore e dagli addetti militari esteri, percorse il fronte delle quattro linee.

Il presidente Loubet e la regina, in carrozza alla *daumont*, passarono pure sul fronte delle truppe. Il re salutò militarmente le bandiere e guardò lungamente quella del 3° battaglione zuavi, che combattè a Palestro.

I sovrani e il presidente salirono quindi nella tribuna centrale per assistere allo sfilamento. Il Re e il presidente in piedi, durante questo, salutavano le bandiere. Il Re stette nella posizione di saluto per tutto il tempo che sfilò il 3.° battaglione zuavi.

La rivista si chiuse con una brillante carica: i sei reggimenti di cavalleria, disposti in linea di battaglia lungo il lato nord del campo, ad un segnale del comandante la divisione di cavalleria, si slanciarono al galoppo arrestandosi a cinquanta metri dalle tribune. Al tempo stesso, dodici cannoni messi in batteria al lato nord-ovest, lungo la strada delle Piramidi, spararono tutti in una volta, accentuando col fragore l'imponenza guerresca dello spettacolo.

Dopo la rivista, all'Eliseo ebbe luogo una colazione militare di 160 coperti. Allo *Champagne* il Re e il presidente si scambiarono questi brindisi significanti.

Parlò per primo il Re, così:

" *Signor Presidente*, permettetemi di esprimervi la grande soddisfazione che provo ed i ringraziamenti che vi debbo per avermi procurato il piacere di ammirare una parte così importante dell'esercito francese mercè la brillante rivista cui ho assistito. Percorrendo il fronte delle truppe, che mi furono presentate, e vedendole sfilare stamane, il mio pensiero non poteva staccarsi un sol momento da questo nobile esercito, del quale il patriottismo, la bravura e la disciplina sono tradizioni preziose che non si smentiscono mai. E il mio cuore palpitò al ricordo del tempo in cui i soldati francesi versavano il loro sangue a fianco dei soldati italiani, sentendomi insieme lieto che le cause che li condussero sui campi di battaglia abbiano cessato di esistere, ed augurando che d'ora innanzi le forze militari delle nazioni servano unicamente ad assicurare la pace. Al momento di lasciare Parigi vi rinnovo l'espressione di tutta la mia riconoscenza per l'accoglienza che è stata fatta alla Regina e a me, ed alzo il bicchiere alla vostra salute, alla gloria dell'esercito francese ed alla fortuna della Francia. "

Il presidente Loubet rispose così:

" *Sire!* Il ringraziamento che la vista delle nostre truppe ha ispirato a Vostra Maestà non mancherà di scendere al cuore della Francia, fiera del suo esercito, convinta che sotto l'egida di esso potrà tranquillamente continuare il suo lavoro perseverante e fecondo. Essa sarà grata a Vostra Maestà di aver evocato i comuni e gloriosi ricordi.

" Il sangue versato per la stessa causa dai soldati italiani e francesi non deve essere perduto per la pace e l'unione delle nazioni.

" *Sire!* Vi ringrazio caldamente della vostra visita e ringrazio rispettosamente Sua Maestà la Regina di avere portato a Parigi lo splendore della sua grazia e della sua bontà. Bevo alla gloria del bello e valoroso esercito italiano e alla fortuna d'Italia. "

La partenza da Parigi.

Alle 3.25 pom. i sovrani, accompagnati dal presidente e dalla sua signora, lasciarono l'Eliseo, diretti alla stazione degl'Invalidi, calorosamente applauditi lungo tutto il percorso. Alla stazione erano tutti i ministri francesi, i presidenti delle Camere, il corpo diplomatico, generali e funzionari. Una compagnia d'onore, sull'attenti, fu passata in rivista dal Re, mentre la musica suonava la marcia reale.

I congedi furono pieni di cordialità, di espansione. Il Re strinse la mano a Loubet e lo abbracciò, ed altrettanto fece la Regina con la signora Loubet. Il treno reale partì alle 3.40. Il Re e la Regina rimasero fin che poterono davanti alla finestra salutando il presidente e la sua signora.

I sentimenti reciproci per questa visita così ricca di care impressioni indimenticabili, sono riassunti in questi due telegrammi scambiatisi il 19 ottobre fra il Re e Loubet:

" *Modane*, 19, ore 6.30. — Nel momento di passare la frontiera mi affretto ad esprimervi i sentimenti di riconoscenza da cui siamo animati la Regina ed io per l'accoglienza che abbiamo ricevuto a Parigi. Il ricordo delle calorose dimostrazioni fatteci è rimasto profondamente impresso nel nostro cuore e vi rimarrà sempre unito ai nostri più ardenti voti per la prosperità della Francia. " Firmato: VITTORIO EMANUELE. "

Parigi, 19, ore 8.20.

" Sono profondamente commosso per i sentimenti che Vostra Maestà mi esprime nel momento di rientrare in Italia. La Francia intera conserverà il ricordo dei giorni durante i quali abbiamo avuto la fortuna di ospitarvi. Vogliate gradire insieme coi miei voti per la prosperità del vostro bel paese le nuove attestazioni della mia sincera amicizia e presentare a Sua Maestà la Regina i miei rispettosi omaggi. " Firmato: LOUBET. "

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano. ✗ ✗ ✗
✗ ✗ ✗ Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1360
di Vittorio De Barbieri, Odessa.

NERO

Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 7

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1357:
(SHATCOTE)

BIANCO.	NERO.
1 A e8-g6	1 R c4-d5
2 C f5-e7+	2 R d5-e6
3 A g6-f5 matta con numerose varianti.	

Solutori: Sigg. Lorenzo Rho, Milano; G. Bonacina, Bergamo; Vittorio Covaner, Trieste; A. Panella, uff. della nave Garibaldi, Siracusa; Club Unione, Cavarzere; chim. F. Labella, Isernia; Circolo V. E., Lasera; ing. C. Callovini, Vienna; E. Gotti, cap. dei bersagl., Roma; dott. S. Spallicci, Padova.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografia mnemonica dantesca. (30

All'amico Giulio Zangarini.

MORTALITÀ

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Fu il *primiero* vezzosa donzella,
Che fioriva sull'italo lito,
Ma il furor di geloso marito
Innocente la bella svenò.
Del *secondo* la tremula luce
Splende cara nel buio di sera,
Quando pace nel core già impera,
Quando l'occhio velato già sta.
Fugge il *tutto*, com'aura fugace,
Come sogno, cui l'alba ha toccato,
Come velo, cui filo è mancato
Alla fiamma del sol che splendè.

L'Occultista.

Monoverbi.

1. (4

DUD

Colleoni.

2. (4

PATA

Guglielmo De Grandis.

Cambio di vocale.

Tenera erbuccia:
Il cane affaticato dalla . . . . . .
Va a riposarsi nella propria . . . . . .

Colleoni.

Spiegazione dei Giuochi del N. 42:

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
SI DRIZZAN TUTTI APERTI IN LORO STELO.
Inferno, II, 129.

MONOVERBO:
S-IN-O-N-IMO.

SCIARADA ALTERNA:
A-LI-MEN-TO.

ANAGRAMMA:
PENTOLA — POLENTA — LEPANTO.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

LA SETTIMANA.

L'accoglienza fatta ai Sovrani d'Italia a Parigi, della quale si danno in questo numero estesi ed interessanti particolari, ha avuto in Italia un'eco nelle dimostrazioni di simpatia verso la Francia, avvenute non soltanto a Roma, ed in altre principali città come Torino, Genova, Milano, Palermo, ma anche in centri di minore importanza. I Sovrani che, come fu detto nell'ultimo numero, erano partiti da San Rossore e Pisa nel pomeriggio del 13, giunsero di ritorno a Torino la mattina del 19, ed a Pisa nel pomeriggio, e vi furono accolti dalla popolazione con grande festa e dimostrazioni di simpatia. Prima di partire dalla Francia, il Re aveva lasciato 50 mila franchi per i poveri di Parigi, e 30 mila per gli italiani poveri dimoranti in quella città: da Modane spedì al presidente Loubet un telegramma di ringraziamento e di saluto, al quale il presidente rispose con un altro cordialissimo telegramma diretto a Pisa.

La compiacenza per le accoglienze fatte ai Sovrani a Parigi non ha fatto dimenticare l'impressione prodotta dall'annunzio che non avrà più luogo, almeno per ora, l'annunziata visita dello Czar, da Darmstadt già ripartito per la Polonia e la Russia. Quantunque si assicuri che l'ambasciatore Nelidow non aveva sconsigliato il viaggio dello Czar, è fuor di dubbio che questi non è venuto a Roma perchè convinto della insufficienza del presente governo ad impedire manifestazioni di carattere sovversivo. Per conseguenza si è levata in tutta Italia una voce unanime contro il ministero che ha procurato di rimbalzo al paese una umiliazione. Varie domande d'interpellanza sono state presentate alla Camera, una dell'on. Luigi Pelloux al Senato: la voce pubblica ha proclamato la necessità delle dimissioni del ministero. Di fronte a tale dimostrazione quasi unanime, contro la quale non hanno ottenuto alcun effetto le magre giustificazioni dei giornali ufficiosi, lo Zanardelli, quantunque sempre malandato in salute, ha tentato di scongiurare la tempesta affrettando il suo ritorno a Roma, dove appena arrivato, dovette mettersi a letto. Ciò non ostante, egli convocò il consiglio dei ministri per il 17, e la commissione per l'inchiesta su la marina per il 21. Il 17 i ministri si riunirono, mancando il Morin, che era a Parigi con i Sovrani, e il Di Broglio. Alcuni di essi parlarono dell'opportunità di rassegnare le dimissioni dell'intiero gabinetto nelle mani del Re, ma prevalse il parere di aspettare il ritorno del Morin prima di prendere una decisione; anche perchè il Morin, avendo conferito a Parigi con il generale Morra di Lavriano ambasciatore a Pietroburgo, avrebbe potuto dare sulla mancata visita dello Czar più esatte notizie. La mattina del 20 il Morin giunse a Roma ed ebbe un lungo colloquio con Zanardelli, al quale espose quanto il generale Morra aveva comunicato al Re ed a lui, non che l'opinione del Re riguardo alle condizioni politiche del ministero. Dopo tale colloquio, il consiglio dei ministri fu rinviato al pomeriggio d'ieri, 21. Si ritiene che, dopo tale riunione, lo Zanardelli manderà al Re le proprie dimissioni, per motivi di salute, non che quelle dell'intiero gabinetto, e per conseguenza il Re anticiperà il suo ritorno a Roma. Vi è però fra i ministri chi preferirebbe che il ministero si ripresentasse alla Camera provocando un voto.

Generalmente si crede già pronto il ministero destinato a succedere a quello dello Zanardelli: ma le voci in proposito hanno bisogno di una autorevole conferma; come quelle, che pur si debbono registrare come segno dei tempi, secondo le quali il viaggio dei sovrani a Parigi e la mancata visita dello Czar, sarebbero i primi indizi di un nuovo orientamento della politica europea. I tre imperi, Germania, Russia ed Austria-Ungheria, si troverebbero di fronte a una nuova triplice formata da Francia, Italia e Inghilterra.

In attesa degli importanti avvenimenti che si preparano, non si è avuta in questi ultimi giorni alcuna novità di molta importanza. Il primo centenario dalla morte di Vittorio Alfieri, è stato solennizzato anche a Torino ed a Firenze, dove il poeta tragico fu degnamente commemorato il 18 da Isidoro Del Lungo. A Napoli vi è stata una minaccia di sciopero dei tramvieri, che sembra scongiurato dopo una riunione tenuta la sera del 20. Un altro tentativo di sciopero nel porto di Genova abortì subito per l'energia dimostrata dal Canzio, presidente del Consorzio del porto. A Genova si riunì il 17 un Congresso delle cooperative, con prevalenza di elementi socialisti e carattere partigiano, che indusse il Buffoli, rappresentante della Cooperativa milanese, a ritirarsi prima del termine del Congresso. A Velletri il 18 ebbe luogo la votazione di ballottaggio per l'elezione politica: su 4353 iscritti votarono 3353 elettori e fu eletto Romolo Ruspoli con 1677 voti; ma non si è potuto farne la proclamazione non essendosi presentati alla riunione i presidenti dei seggi dove era in prevalenza il candidato soccombente.

Pio X ha nominato segretario di Stato monsignor Merry del Val, figlio di un ex ambasciatore spagnolo presso il Vaticano, al quale sarà conferito nel prossimo concistoro il cappello cardinalizio. Questa nomina, variamente accolta anche nel mondo ecclesiastico, dimostra come e quanto s'illudessero coloro che speravano di vedere l'ex patriarca di Venezia sottrarsi alla influenza della Curia Vaticana. Nel pomeriggio del 18, Pio X ha ricevuto, nel cortile della Pigna, 8000 persone appartenenti ad alcune parrocchie di Roma, alle quali ha parlato, con parola semplice, particolarmente dei doveri e degli obblighi che ognuno ha verso la famiglia, esortando i padri ad amare i figli, ed i figli ad amare ed a rispettare i padri. L'uditorio fu grandemente commosso.

—

Mentre a Parigi si festeggiava l'arrivo dei Reali d'Italia, la piccola città d'Armentières era in stato d'assedio, avendo gli scioperanti tessitori tentato, il giorno precedente, d'invadere e dar fuoco a due banche e ad alcune case private, saccheggiando negozi e innalzando barricate. Soltanto inviando molta truppa, e dopo ripetute cariche di cavalleria, durate fino a tarda notte, fu possibile ristabilire la calma. Causa principale di questi disordini fu un discorso del Quesde, capo dei socialisti rivoluzionari. Anche a Dunquerke sono accaduti disordini, in conseguenza d'uno sciopero dei lavoratori del porto: ma le ultime notizie fanno credere che sarà ripreso presto il lavoro. La Camera francese si è riaperta il 20, rinviando ad oggi la discussione di nuove interpellanze sulla politica anticlericale del governo.

Il 14, a Londra lord Lansdowne ministro degli esteri e Cambon ambasciatore francese, firmarono la convenzione di arbitrato fra la Francia e l'Inghilterra, che stabilisce di sottoporre all'alta Corte dell'Aja i dissidi d'ordine giuridico derivanti dalla interpretazione dei trattati. La stipulazione di questo atto è stata accolta con simpatia al di qua come al di là della Manica. Continua in Inghilterra la lotta pro e contro il protezionismo. Lord Rosebery, in un suo discorso ha vivamente biasimato il programma di Chamberlain, il quale ha dovuto fare una sosta nella sua campagna oratoria, essendo indisposto in conseguenza di una caduta. Il capo dei liberali alla Camera dei Comuni, Campbell Bannermann, ha parlato a Bolton contro il progetto di Chamberlain; ma mentre la Lega Unionista si è dichiarata in favore del progetto, pare che i liberali non siano molto d'accordo, tanto è vero che vanno in cerca di un nuovo *leader* in luogo del Campbell. Il nuovo ministro delle colonie, Lyttelton, ha parlato a Leamington, in favore delle idee protezioniste del Balfour. Non è facile per ora il comprendere esattamente per quale dei due principii in lotta fra loro propenda la maggioranza del popolo inglese.

Il 18 vi sono state nel Belgio le elezioni per rinnuovare una metà dei consigli municipali: i socialisti hanno riportato alcune gravi sconfitte. Re Leopoldo, dopo avere assistito a Parigi all'arrivo dei nostri Sovrani, che ha invitato a fermarsi a Bruxelles al loro ritorno dall'Inghilterra, nel prossimo novembre, è andato a Vienna a far visita a Francesco Giuseppe, che non aveva veduto da 14 anni, non essendovi stati più cordiali rapporti fra i due Sovrani dopo la tragedia di Mayerling. Re Leopoldo, ricevuto dall'Imperatore e dagli arciduchi, si è trattenuto a Vienna tre giorni. Anche durante questo breve periodo di tempo, Francesco Giuseppe ha continuato ad avere frequenti colloqui con uomini politici ungheresi per la risoluzione della crisi politica e parlamentare di quel regno. Il dottor Lukacs ha esposto a Francesco Giuseppe il programma del partito liberale nella questione militare; il Re si è riservato di deliberare ed ha pregato il dottor Lukacs a rimanere a Vienna. È probabile che gli sia dato l'incarico della formazione del ministero ungherese.

Alla Camera bavarese il guardasigilli Podewills ha annunziato il 20 le dimissioni del Presidente del Consiglio, barone Crailsheim, aggiungendo che esse nulla cambieranno nella politica del ministero.

La voce che il figlio del Sultano, morto recentemente, sia stato avvelenato, è stata ufficialmente smentita. Si è parlato anche di una nuova congiura contro il Sultano, in conseguenza della quale sarebbero stati arrestati a Yldiz Kiosk venti ufficiali: ma su questo fatto manca ogni altra più completa notizia. Era corsa anche la voce che il capo degli insorti bulgari in Macedonia, Saratoff, fosse rimasto ucciso in un combattimento con i turchi; ma risulta invece che il morto è Petroff, segretario di un comitato macedone. La insurrezione in Macedonia continua, ma ha perduto di forza e d'intensità, anche per le condizioni nelle quali è ridotto quel paese, dove la popolazione maschile è quasi scomparsa, perchè sterminata o rifugiata sulle montagne. In Bulgaria si sono ricoverati 22 000 macedoni, dei distretti più vicini al confine, tutti vecchi, donne e bambini, al sostentamento dei quali è costretto a provvedere il governo bulgaro. Nel *vilayet* di Monastir, le popolazioni di alcuni villaggi abbandonati ritornano alle proprie case. La Porta annunzia che le promesse riforme non hanno potuto finora essere introdotte in alcuni distretti della Rumelia orientale, a causa dello stato di anarchia nel quale si trovano; ma già sono in Macedonia due ufficiali svedesi e quattro del Belgio, incaricati del riordinamento della gendarmeria. Fra la Turchia e la Bulgaria è stata intanto stipulata una convenzione che esclude ormai assolutamente ogni pericolo di conflitto: la Bulgaria congederà diecimila uomini delle riserve chiamate sotto le armi, e la Turchia alla sua volta ne congederà ventimila. In Bulgaria continua intanto l'agitazione elettorale ed avvengono frequenti conflitti fra i varii partiti. A Belgrado il nuovo ministero ha esposto il suo programma, pieno di promesse, compreso quella di riordinare l'esercito e le finanze. La Scupcina ha discusso l'indirizzo al Re in risposta al discorso del trono. Esso glorifica l'eccidio dell'11 giugno, parafrasando poi alcune delle frasi del Re. Alla proposta d'indirizzo è stato fatto ed approvato un emendamento, nel quale la Scupcina si dice lieta di vedere il Re convinto che l'esercito serbo è all'altezza dei suoi destini. L'approvazione di questo emendamento prova che il partito dei regicidi prevale anche nella Scupcina: ma la loro politica non sembra destinata a procurare molte soddisfazioni al re Pietro I, fin quando si troverà in loro balìa. Egli aveva annunziato un suo prossimo viaggio ad alcune principali Corti europee, ma da Berlino e da Pietroburgo lo hanno pregato a risparmiarsi l'incomodo del viaggio.

Si annunzia il prossimo fidanzamento dello Czarevitc, fratello di Niccolò II, con la principessa Cecilia di Meklemburgo. È scomparso il capo dell'amministrazione della marina mercantile russa e del servizio dei porti, Andreewski: si teme che sia stato assassinato.

—

L'arcivescovo armeno di Tiflis è stato arrestato dalle autorità russe, per aver maledetto lo Czar e tutta la famiglia Imperiale, in conseguenza della spogliazione del clero armeno del Caucaso, ordinato dal governo russo. Intorno alla possibilità di un conflitto russo-giapponese per l'occupazione della Manciuria, le notizie ufficiose sono rassicuranti: anzi un comunicato ufficiale afferma che, fra i governi di Pietroburgo e di Tokio, i negoziati procedono regolarmente, e senza alcun contrasto. A Washington si è tenuto consiglio dei ministri, deliberando che, nel caso d'una guerra fra la Russia ed il Giappone, gli Stati Uniti si manterranno neutrali: ma cinquanta navi da guerra sono già pronte, nei porti Nord-Americani, ad ogni evento. A Wladivostok, l'ammiraglio russo Aleestrom ha passato in rivista 45 mila uomini, ed ha pubblicato un proclama, annunziando di essere investito dei pieni poteri civili e militari come in tempo di guerra. I giornali inglesi hanno annunziato un attentato che sarebbe stato commesso a Pechino, contro l'ambasciata inglese, cercando di far saltare in aria, durante una festa da ballo, il deposito di materie esplosive che l'ambasciata custodisce a propria difesa: un'agenzia telegrafica tedesca si dice autorizzata — da chi? — a dichiarare quella notizia assolutamente priva di fondamento.

Il brigantaggio infierisce sempre più negli Stati Uniti: bande di malviventi assalgono i treni facendo saltare in aria le locomotive con la dinamite, dopo aver tentato dei ricatti con le Società ferroviarie. L'arbitrato per i confini dell'Alaska sembra ormai ri... luto in favore degli Stati Uniti: rima... soltanto da definire la questione di... corso d'acqua che il tribunale arbitr... sarebbe disposto a lasciare al Canadà.

La provincia del Yemen è nuov... mente insorta contro la Turchia ch... costretta a mandare da Smirne nuo... truppe contro gli Arabi. Si crede che... Sultanato di Obbia sarà aggreg... al Benadir perchè la condotta di q... Sultano non ispira alcuna fiducia al... verno italiano, sotto il cui protetto... si trova quel territorio. Pare immin... una guerra fra la repubblica di Salvador e quella del Guatemala.

—

La mattina del 16, un violento i... cendio distrusse la sagrestia della chi... di San Domenico a Savona, producen... gravi danni: quattro pompieri rimas... feriti. Un altro incendio distrusse... stesso giorno parte della città di Ab... deen (Stati Uniti) quasi tutta costru... in legno: 2 morti e 5 milioni di dan... Un violento temporale si scatenò... sera del 17 su Venezia e l'estuario v... neto: nelle acque di Chioggia avvenn... alcuni naufragi con 9 vittime. In que... ultimi giorni sono stati numerosi i ca... di avvelenamento prodotto dai fu... ghi: a Genova morirono 4 persone... una famiglia composta di 5: nei dintor... di Napoli sono morte altre 5 persone... Roma nell'ospizio di Santa Margheri... si è manifestata fra le ricoverate u... epidemia di tifo: 4 delle ammalate... sendo morte si è potuto accertare c... disgraziatamente erano state loro so... ministrate sostanze velenose invece... medicamenti. Un incendio, che si... spetta doloso, continua da settimane... devastare i terreni petroliferi di Bak... i danni, alla metà d'ottobre ascendeva... ad oltre 30 milioni e non era stato p... sibile domare l'incendio nè circoscriver... Nei distretti di Turazys e Karasan,... Russia, un terremoto ha distrutto... villaggi, facendo più di 100 vittime.

— 22 ottobre.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*